III.

# RELAZIONI

DEI

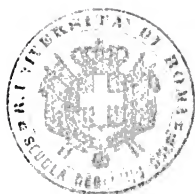
# GIURATI ITALIANI

SULLA

## ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867.

VOLUME SECONDO.

FIRENZE,
STABILIMENTO DI GIUS. PELLAS
—
1869.

# SCULTURA.

Classe III.

## RELAZIONE



DEL

PROF. GIOVANNI DUPRÉ.

Quando accettai l'incarico di giurato italiano per la scultura alla Esposizione Universale di Parigi, contrassi anche l'impegno di fare un rapporto sullo stato di questa nobilissima arte, rapporto desunto da studi e confronti sul posto, i quali essendo da me preparati e fatti, imprendo ora a trattare il tema propostomi, con quella chiarezza e brevità che mi sarà dato raggiungere a me, ignaro affatto di lettere; epperciò fin d'ora imploro compatimento da quelli, che per avventura credessero di trovare in questo scritto qual cosa più che una relazione o un giudizio d'un artista alla buona.

Se mi sono scusato in faccia agli uomini di lettere, con molta più ragione devo scusarmi con gli artisti miei colleghi nell'arte della statuaria, molti dei quali mi sono maestri di consiglio e di precetto, e tutti di esempio.

La scultura alla grande Esposizione di Parigi del 1867 veniva rappresentata da più di seicento opere. La parte maggiore alla Francia; quindi l'Italia, poi la Germania, Prussia, Baviera, Austria ec. L'Inghilterra poco inviò, e la Spagna, Russia e Grecia pochissimo.

Se l'arte della scultura debba essere monumentale o no; se debba preferirsi ad uno stile serio e tradizionale sul vero scelto, il vero più o meno minuziosamente copiato; se la evidenza delle forme colla finezza dei particolari sia da prefe-

rirsi, e sino a che punto, e per quale specialità di lavoro, alla grandiosa maniera di Fidia e dei gloriosi nostri cinquecentisti: questa importante decisione risulterà dall'esame che io sarò per fare delle opere che mano a mano andrò descrivendo.

E prima di tutto vorrei che ascoltatori benigni volessero rispondere alle seguenti domande:

Credete voi che l'arte abbia raggiunto il suo fine, quando per tirocinio di accademia, col corredo di tutti i bei gessi dell'arte Greca e Romana, voi vedete un lavoro che in qualche modo rammenta l'arte antica o ne simula l'arcana bellezza?

E, quando la scelta del soggetto non è quella che il cuore ci detta, quando la visione della nostra mente non è in rapporto colla viva natura, quando la mano non è esperta e fedele nel riprodurre le forme che l'intelletto ha concepito, il gusto ha trascelto, l'esperienza e lo studio han consecrato, credete voi possibile opera d'arte completa?

A riscontro della scuola degli accademici c'è una scuola di giovani artisti intenti più che altro alla riproduzione della pretta natura, senza punto curarsi, o poco, della scelta dei tipi, delle movenze, e delle parti più elette: nei soggetti è a dir vero più felice. Questi artisti hanno profondamente sentito questo principio, che per voler piacere all'universalità è duopo toccare le corde del cuore umano, non divertirlo solo colla graziosità della forma, che appaga il senso, ma non muove gli affetti, colla importanza del soggetto, sia quanto alla religione, alla storia, ed anco nei soggetti puramente famigliari.

Il difetto dunque di questa scuola sta sopratutto nella trascuratezza della ricerca del vero; del vero più appropriato e simpatico del proprio soggetto, curando troppo le minuzie della imitazione.

Havvi forse una imitazione materiale del vero (prendendo un campo più largo) o una imitazione scolastica dell'antico, che abbia potuto ottenere la sanzione dei secoli come l'Iliade, il Partenone, la Cupola di Brunelleschi, e le sale Vaticane, lo sfondo della Sistina e il divino David del divino Buonarroti, e quel grande, che tutti comprendendo e riassumendo nelle cantiche dei tre regni, ci fa pensare, e fremere, e sperare, fin-

chè resti al genere umano filo di vita, e spiro d'amore? e ciò perchè?

Perchè quei grandi non vaneggiarono dietro un ideale impossibile, ma si tennero paghi delle bellezze che sempre rifulgono nella terra e nella umana natura, ritraendola collo sguardo interno della interna visione, restando veri nell'idealità del concetto, e perfetti nella scelta delle forme sulla viva natura.

Ne consegue da ciò che il bello è vario, epperciò relativo in quanto alla varietà dei concetti, dei caratteri e dei gusti dei vari pòpoli in relazione alla loro civiltà: ed è unico ed assoluto avendo per base la natura per ciò che riguarda la forma, e la giusta ed appropriata espressione delle passioni e degli affetti.

Ma vi sono alcuni artisti che van ripetendo la nuova formola: « *Il vero è il bello.* » Adagio, per essere giusti, bisognerà dire piuttosto, il bello è sempre vero, e secondo Platone; « il bello è lo splendore del vero. »

Volete accertarvene? guardate, c'è qui una riunione di molte donne, una fra tutte è bella, voi stessi lo confessate, e le altre non son forse vere? son vere, ma non son belle.

Ma vi sono di quelli che fanno delle idealità più stupide e più brutte del vero che si trova nella natura, anche non tanto prescelta. O che lo nego io?

Questi perdono il vero cercando il bello, e quelli perdono il bello non sapendo o non volendo o non potendo scegliere il vero.

Dietro questi principî, ch'io oso sperare conformi alla verità, è facile indovinare, il mio giudizio sulla scultura alla grande Esposizione dal 1867 a Parigi.

L'arte italiana, lo dico con compiacenza, spicca sulle altre per la varietà dei caratteri, dei concetti, e dello stile. La scuola lombarda rappresentata dal Vela, col Napoleone I, la Primavera e il gruppo del Colombo, della Leggitrice dal Magni, presentano una originalità incontestata, comunque quest'ultima, la Leggitrice, propenda al naturalissimo, scusabile in parte dal soggetto tutto famigliare.

Dello Strazza si ammira il gruppo dell'Aminta e Silvia

del Tasso, grazioso così nelle linee e nella dolce espressione, come nella scelta felice delle forme e della esecuzione. Questa scultura tuttochè lombarda, se non è originale come quella, è però più italiana, come più italiana che lombarda è la statua del Socrate del Magni.

Il Napoleone primo del Vela attrae intorno a sè tutti i visitatori della grande Esposizione, perchè in esso sopratutto è osservato il principio del significato storico nel soggetto, e della giusta espressione, la forma appropriata e la esecuzione irreprensibile. La prova che l'attrattiva del soggetto è essenziale pel felice successo d'un'opera d'arte sta in questo, che il gruppo del Fauno di Perraud, meraviglioso lavoro della odierna scultura francese, era quasichè sempre deserto. In questo gruppo, la scelta delle più belle parti di natura e lo studio dei capi d'arte della antichità sono finamente e giudiziosamente congiunti; le linee armoniose e l'effetto totale e la esecuzione stupenda: ma l'animo, l'affetto di chi guarda, restano muti, e solo è divertito il senso dalla bellezza della forma. Se vuoi che io pianga, piangi tu il primo, diceva un antico. Qui si ride perchè il piccolo Bacco sulle spalle del Satiro, tira l'orecchio a lui che s'addolora e ride, ma è un sentimento fugace, grazioso se vuolsi, ma lontano dal produrre una forte e durevole impressione su chi lo mira.

Fatto a bellaposta questo parallelo, mi è duopo ritornare sui principî che mi guidano in questo esame, a costo ancora di ripetermi. Chi legge questi fogli non cerchi l'ordine: non lo disprezzo io; so anzi essere questo essenziale, ma non posso, per seguire quest'ordine, interrompere il filo delle mie idee.

La verità e la bellezza, ossia il vero bello nè per le lodi altrui, nè per le altrui critiche, cresce o diminuisce. Ma in quale angolo della terra, la virtù del sacrifizio, il sangue versato per la patria, l'amore e la carità che insegna a perdonare e pregare per l'uccisor del tuo sangue, la possanza e la gloria nobilmente portate nella estrema sventura, non han culto d'amore e tributo di pianto? questi sentimenti, convenevolmente espressi coll'arte, producono sempre l'effetto desiderato. Per questo la statua del Napoleone I del Vela fa di sè così splendida mostra in Parigi, ove non vi ha un solo francese

che non abbia o colla mente o col cuore, apprezzato ed amato quella grande anima, che discesa dall' alto della più potente grandezza sta or qui ripensando,

le mobili
Tende, e i percossi valli
E il lampo dei manipoli
E l'onda dei cavalli,
E il concitato imperio
E il celere obbedir.

Qui l' Arte rende tributo d' affetto alla più grande personalità de' suoi tempi; e la Nazione che ha trionfato con lui, che ha sentito con lui tutti i dolori della disfatta e dell' esilio, sta ora qui contemplando attonita e commossa.

Dello scultore francese Thomas si ammira la statua di Virgilio. Questa statua è informata ai principi dell'arte romana; ha belle proporzioni, bel movimento, e panneggiato secondo le regole e lo stile Greco-romano; è una graziosa ed elegante statua e sodisfa l' occhio, ma l' intelletto ricerca invano un'idea un pensiero che lo occupi, che lo infiammi.

Il Socrate del Magni, è una bella figura dove il filosofo si mostra in tutta la sua dignità senza alterezza, calmo e sicuro di sè. Lo stile senza esser troppo naturale, è però più libero; e della scuola antica sente quel tanto che a soggetto Greco si conviene. Il parallelo di queste due statue, egualmente celebri, questa in Italia, e quella in Francia, mi giova per confermare sempre più il principio, che il soggetto deve essere storicamente attrattivo, non solo pel nome ma ancora pel momento e per l'affetto che lo anima.

L' affetto umano ha bisogno di contemplare la bellezza e goderla tutta intiera senza permutazioni; perciò unica nel concetto e nella forma, senza distrazioni di spicciolate minuzie, senza idealismi di forme impossibili, e scevra di lambiccate sottigliezze filosofiche. È mestieri che essa sia unica e varia, perchè appaghi colla varietà l'anima nostra che ne è sitibonda, e ne moderi colla unità gli impulsi e la brama. La brama in noi della bellezza è indivisibile dalla creatura col creatore fonte perenne di tutte bellezze.

L'elegante, il grazioso, il grande, il sublime sono varie espressioni per denotare i vari aspetti della bellezza, ma il vero bello tutti in se li comprende.

Pei francesi scultori il bello è il grazioso e l'elegante, per gli Italiani invece, da Giovanni e Andrea Pisano a Michelangiolo, è il grande, il sublime, non esclusa la grazia che ne addolcisce l'austerità.

Ma queste derivazioni, e la stessa bellezza risiedono nella natura, e fuori di essa nulla esiste sensibilmente, ed è tanto ricca e varia, che lascia fare a noi secondo che ci abbella.

La bellezza ingenera il piacere secondo la sentenza dantesca, ed è confermata da questi soavi versi del Tasso:

> Oh belle agli occhi miei tende latine,
> Aura spira da voi che mi ricrea.

Questa bellezza l'artista ama con tutte le sue potenze, la ama fino a perderne i sonni, *quand a risponder la materia è sorda!* e la confessa e l'ammira, tuttochè egli non sia il felice mortale che l'ha disvelata. Indi l'anima sua è superiore alle meschine e basse passioni della invidia e del rancore, compagni ed amici dell'egoismo.

L'Artista ama: ama la bellezza perchè in Essa ritrova il vero, e il buono; vi trova la Patria, la Famiglia, la Civiltà, e Dio.

Gran parte della umana sapienza sta nei proverbi: ogni popolo ha i suoi: fra questi ne abbiamo noi uno che si attaglia mirabilmente alla mia affermazione, eccolo: *Chi più arde più splende.* Vere e sante parole io vi saluto e dichiaro, che debbo più a voi che non alle molte disquisizioni sull'arte, e vi debbo principalmente questa calma serena nell'ammirare e discorrere delle opere di scultura a questa grande Esposizione.

Le considerazioni, suespresse sulla bellezza e sul piacere che ingenera in noi, mi vennero suggerite alla vista della Arianna abbandonata di Aimè Millet. Questa scultura attinse le sue ispirazioni direttamente dalla bella natura. Il sentimento dell'abbandono è così vivamente espresso, e l'ansia affannosa

di quel bellissimo corpo, così giusto è il movimento nobilmente abbattuto, che rarissimi punti di confronto potrei trovare fra le più belle figure muliebri della nostra statuaria, quali sono, la Eva del Fantacchiotti, l'Innocenza dell'Argenti, e la Corinna del Santerelli: di queste tre statue però quella che attrae di più l'attenzione e l'interesse del pubblico è la Innocenza. E perchè? perchè oltre alla giacitura naturale della dormente giovinetta, oltre la scelta delle graziose forme sul vero, oltre tutto questo, dico, c'è qualcosa di più, c'è il sonno veramente, e il sonno della Innocenza.

Una buona scultura è la statua del Meneceo del prof. Costoli, soggetto mesto e terribile dell'amor di Patria, nel quale la critica anche più severa non seppe trovar che parole di encomio, ed io francamente e lietamente mi unisco a quelle lodi; ed ho la consolazione di dichiarare che anche in questo genere di scultura di forme virili, l'Italia ha dato splendide prove della sua scuola e del suo indirizzo. Come il soggetto richiedeva, lo stile è improntato dalla scuola Greca, ed è sostenuto convenientemente, ma è bensì vero che e soggetto e stile poco si attagliano alla odierna civiltà intenta, come è, a voler riprodotte nei monumenti, la sua storia, i suoi affetti, e le sue aspirazioni, buone o nò.

E qui mi cade in acconcio di segnalare un errore, nel quale è per cadere l'arte nostra. Questo errore è l'amore smodato della apparenza: si bada più a fare una veste minuziosamente particolareggiata, e che illuda, piuttostochè ad esprimere una passione o un affetto con forme appropriate; si cerca a preferenza soggetti del giorno, ma oziosi o peggio, tanto per fare una camicia, una trina, o un par di stivali; e la passione, l'affetto che ricoprono codesti oggetti sono trascurati. La smania della realtà nei soggetti, e la servilità dell'imitazione anco nelle minime e più difettose parti della natura vi mena dritti allo stile che uccide l'Arte, o per lo meno ne deturpa la splendida veste. La vita spensierata e sensuale prevalente oggi dà incremento e consigli a questa aberrazione dell'Arte. Giovani Artisti, speranza dell'Arte futura, state lontani da quei falsi principî, interrogate voi stessi, e cercate con paziente amore nella materia la realtà dei vostri sogni.

Siamo or ora sortiti da un olimpo fittizio, tiratine fuori dalla potente voce del Bartolini: vogliamo forse rintanarci ne' trivi più luridi di mercato?

E sopratutto cerchiamo nei soggetti l' interesse o patrio, o religioso, o di famiglia. È inutile illudersi: queste sono le tre corde che il cuore umano ha costantemente, in ogni luogo, e in tutti i tempi armonizzato in sè, e a cui risponde un' eco di assentimento e di affetto.

L' esser tanto e sì universalmente piaciuta la statua equestre di re Guglielmo di Prussia, lo si deve in gran parte a questi tre affetti insiem riuniti. Il re è il padre della nazione: dichiara una guerra al nemico, monta a cavallo, e alla testa del suo popolo espone coraggiosamente la vita per lui. Ecco l' interesse patrio e di famiglia: ma non basta; egli nel cospetto della nazione affida a Dio le sue ragioni, e confida nella vittoria coll' aiuto di lui: per questi pregi la figura del re è più solenne e più divina, e mostra il perchè si producesse un così vivo entusiasmo, una così tenace e forte volontà da vincere ogni ostacolo; e come l' amor patrio, l' amor figliale, e la fiducia in Dio produssero la vittoria. Autore di questa statua equestre è Federigo Drake di Berlino.

Altre e molte statue equestri figuravano all' Esposizione; ma quelle che spiccavano più per robustezza di stile, per verità e impronta monumentale, sono *Le Chef Gaulois* (bronzo) e *Le Chevalier Romain* (idem) di Emanuel Fremier. Re Guglielmo di Berlino e questi due della Francia mi fecero lamentare la assoluta mancanza in questo genere della nostra Italia. Un' altra mancanza bisogna notare: lo studio degli animali è poco o nulla curato fra noi (parlo sempre della scultura): in questa parte noi siamo stati vinti senza combattere. Il *Vautour fauve* e la *Famille des tigres*, gruppi in bronzo, di Niccola Cain, ci han fatto un giusto rimprovero; ma è sperabile che lo studio di questa parte importante dell' arte non sarà trascurata di qui innanzi mai più; e così l' artista sarà in grado d' improntare nella creta e nel marmo un cavallo, un leone o un asino, colla stessa sicurezza colla quale impronta la figura umana.

La imitazione nello stile dei grandi maestri è sempre un

tentativo infelice, ed eccone la prova. La signora principessa Colonna (Marcello) ci fece vedere una statua esprimente Ecate; e varî busti, fra i quali quello di Bianca Cappello riguardato come il migliore; e il francese scultore Carpeaux, un gruppo di quattro figure esprimente il terribile fatto del Conte Ugolino. Il signor Carpeaux e quella egregia signora evidentemente si inspirarono sulle opere del sommo scultore fiorentino, e tanto dappresso vollero riscaldarsi a quel fuoco, che ne rimasero bruciacchiati. Nonostante giustizia vuole si dica che nel francese, e per la natura del soggetto e per virilità e tenacità di studi apparisce un po' meno lo sforzo impotente e colpevole. Qui Prometeo cadente si atteggia almeno con garbo, e il valore di questo artista si rivela in tutta la sua potenza, quando lasciato le pastoie della imitazione si affida alle ispirazioni della prima, della vera sorgente dell'arte, alla natura; e vi mostra *Le Pêcheur Napolitain à la Coquille*,

Ho parlato nel principio di alcuni scultori moderni, e dissi che se da un lato ringiovanirono l'Arte coll'elemento moderno, e con una accurata e forse troppo minuziosa imitazione della natura, dall'altra trascurarono l'elemento monumentale necessario, e fine precipuo della statuaria. Questa proposizione a rigor di termine è vera, ma non è giustificata da esempi che, grazie a Dio, non ci han dato le altre nazioni; e valga il vero; in tutta la grande Esposizione non si trovò che nella scuola Italiana, quello stile contemperato di bella imitazione del vero, unito colla ispirazione dei più bei monumenti dell'antichità. La tradizione, gli esempi e la nostra natura contribuiscono a questo buon risultamento. Noi sdegnamo i dommi del Winkelman insiem colle innovazioni ibride d'una scuola schifosamente vera. Fra quelli che non fanno buon mercato di questa scuola, dotato come è di molto ingegno, v'è il Tabacchi, che col suo gruppo del Foscolo seppe ritrarre un fatto ed un affetto forte e gentile con forme appropriate: e il Tantardini pure che sa accozzare alla giusta imitazione del vero, una certa idealità, fuor della quale cerchi invano quel piacimento sereno e tranquillo che l'Arte vera produce.

Una statua alla quale io avrei tanto desiderato di ritrovare un riscontro nella nostra scultura, e che cercai invano, è

*Un vainqueur au combat de Coqs*, statua in bronzo di Falguière. Il movimento e il carattere di questa statua è fortemente concepito; si direbbe che idea e modelli si son dati la mano per la buona riuscita di questa scultura. L'Artista evidentemente ha studiato in Italia, tanto lo stile è fortemente ed agraziatamente sostenuto. La statua del Giona a S. Maria Del Popolo a Roma, lavoro che generalmente si crede di Raffaello, non fu a mio credere estranea agli occhi e alla mente del francese scultore, nè con ciò io voglio in niuna parte menomare la originalità di questa statua, no; ma dico e ritengo che le opere d'Arte passate e presenti producono su noi, senza volerlo, certe immagini incancellabili, che rifuse nella nostra mente, (mi si perdoni la metafora) producono una lega, un metallo suo proprio: non porto esempi che l' abbondanza m' impaccia, ma ognuno riconosce nell'Ammostatore del Bartolini, nell' Orloff del Tenerani, e nella Desolazione del Vela, i loro antenati.

Giovani scultori, nel tempo che io vi noto ciò, vi esorto ad ammirarlo come il fatto più grande e consolante della continuità delle idee, come la forza regolatrice dei nostri liberi impulsi, e della nostra individualità.

La prova che il nostro intelletto subisce delle impressioni esteriori dalle opere d' Arte, si vede a chiare note nella statua, il Napoleone I del Guillaume; dignità nella movenza, della Greca scuola; scelta del vero, e larghezza di stile, de' bei tempi dell' Arte del cinquecento, ed esecuzione graziosamente leccata alla Francese, formano il merito complessivo di questa statua: nella quale si vede, che l' Artista non ha dominato, ma si è lasciato dominare da quelle impressioni.

Un Artista ch' io non nomino, soleva dire a questo proposito: interroghiamo coscienziosamente noi stessi, misuriamo le nostre forze in relazione coll' idea che vogliamo esprimere, tentiamo ogni mezzo di tener viva questa idea, non ci lasciamo trascinare nè da principî accademici, nè da assiomi autorevoli, nè da sbrigliate libertà, nè da seducenza di modelli, da nulla insomma che sia anche leggermente contrario alla nostra idea; ma tutte queste cose prendiamole, se ci giovano; guardandoci però dall'Ecclettismo che è la peste dell'Arte: che ovunque egli giunge, è certa la morte. Arte viva è espressione di affetti vi-

vamente sentiti e vivamente espressi mediante forme appropriate.

L' Arte intesa, e descritta dal Divino Poeta è superiore all'Artista, e quasi alla stessa natura, dove dice che,

non pur Policleto,
ma la natura gli averebbe scorno

descrivendo nel Purgatorio (Canto decimo) gli esempi dell'umiltà, e che riporto qui per tramezzare l'aridume di queste pagine, e per avvalorare il concetto ch' io incompletamente espressi, sul fine precipuo che si ha da proporre l' Artista.

Quand' io conobbi quella ripa intorno,
Che dritto di salita aveva manco
Esser di marmo candido, e adorno
D' intagli sì che non pur Policleto,
Ma la natura gli averebbe scorno.
L' Angel che venne in terra col decreto
Della molt' anni lagrimata pace,
Ch' aperse il Ciel del suo lungo divieto,
Dinanzi a noi pareva sì verace
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembiava imagine che tace.
Giurato si saria ch'ei dicess'*Ave*;
Perchè quivi era immaginata Quella,
Ch'ad aprir l'alto Amor volse la chiave.
Ed avea in atto impressa esta favella,
« Ecce Ancilla Dei » sì propriamente,
Come figura in cera si suggella.

E più avanti:

Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro e i buoi traendo l'Arca Santa,
Perchè si teme ufficio non commesso.
Dinanzi parea gente; e tutta quanta,
Partita in sette cori, a duo miei sensi
Facea dicer l'un No, l'altro Sì canta.
Similemente al fumo degl' incensi,
Che v'era immaginato, e gli occhi e il naso
Ed al sì ed al no discordi fensi.
Lì precedeva al benedetto vaso,
Trescando alzato, l'umile Salmista
E più e men che re era in quel caso.

Di contra effigiata, ad una vista
D'un gran palazzo, Micòl ammirava,
Si come donna dispettosa e trista.
Io mossi i piè del loco dov'io stava,
Per avvisar da presso un altra storia
Che diretro a Micol mi biancheggiava.
Quivi era storiata l'alta gloria
Del roman prince, lo cui gran valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria:
Io dico di Traiano imperadore;
Ed una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.
Dintorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri, e l'aquile dell'oro
Sovresso in vista al vento si movieno.
La miserella infra tutti costoro
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro.
Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta
Tanto ch'io torni. Ed ella: Signor mio,
Come persona in cui dolor s'affretta,
Se tu non torni? Ed ei: Chi fia dov' io
La ti farà. Ed ella: L'altrui bene
A te che fia, se 'l tuo metti in oblio?
Ond'egli: Or ti conforta, chè conviene
Ch'io solva il mio dovere, anzi ch'io muova:
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.
Colui, che mai non vide cosa nuova,
Produsse esto visibile parlare,
Novello a noi, perchè qui non si truova.

Si, *novello a noi perchè qui non si truova;* in questo verso c'è tutto un trattato d'estetica: vuol dire, che non è dalla materialità delle cose esteriori che l'Artista attinge le sue ispirazioni; ma (a somiglianza del primo Artefice o di Dio) da una idea che scaturisce ed anima quelle forme. Infatti voi vedete una giovinetta pallida e mesta dall'occhio languidō e pensante, le labbra atteggiate ad un sorriso dolorosamente tranquillo; davanti ad essa tutto passa inconsapevolmente, il tripudio della danza, i motti folleggianti ed arguti di chi l'avvicina, le musicali note, e fino la voce cognita e soave dell'uomo del suo cuore. L'Artista vero la mira, ne resta compreso, non sa, non dimanda chi sia; ma l'anima che lampeggiava in

quel viso, la mestizia, il dolore che traspariva dalla bella persona, gli hanno suggerito, gli hanno rammentata Ofelia: così, forse prima che nella storia, trovò Shakspeare la sua divina creazione.

Riassumendo il fin quì detto, concludo che l'Arte della scultura italiana, ha fatto di se splendida mostra, così nella scelta dei soggetti come nello stile; tanto nell'affetto che mosse il pensiero, quanto nello studio dei mezzi giudiziosamente adoprati nella esecuzione.

Un' ultima osservazione mi sia lecita in tesi generale. *Amor mi mosse che mi fa parlare*, disse il divino Poeta: lo stesso dobbiamo dir noi: amor mi muove che mi fa scolpire: amor di Dio, amor di Patria, e amor di famiglia. È necessario che l' amore in noi sia un abito, non un proposito particolare o fittizio man mano che si tratta un soggetto. Quest' abito viene in noi colla prima educazione in famiglia; l'esempio di laboriosa e costante attività del padre, la sua frugalità, la sua onestà, gli obblighi scrupolosamente adempiti, inducono in noi la forte pazienza allo studio; il nostro animo doventa virile; e le parole carezzevoli di nostra madre, soavi sempre anche nella correzione de' nostri primi difetti, addolciscono l'orgoglio e l' asprezza del nostro carattere. Si obbedisce sempre, all'amore, perchè l'amore vince tutto: anco le più fiere nature, sono dominate da esso; perchè nell' amor vero c' è la ragione dell' obbedienza; si obbedisce raramente alla forza, e solo quando le nostre resistenze sono ad essa inferiori.

Sentite la potenza dell' amore materno. È la madre di Ary Scheffer che scrive a suo figlio.

« Se tu potessi vedermi quando bacio il tuo ritratto, e lo » lascio per riprenderlo ancora, e colle lagrime agli occhi ti » chiamo mio cuore, mio figlio diletto, tu sentiresti allora quanto » mi costi il prendere qualche volta un accento di severità, od » il cagionarti qualche istante di dolore. Io nutro sempre la » speranza di vederti un giorno uno dei primi pittori del » nostro secolo ed anche di tutti i tempi. Sii assiduo al la- » voro, sii modesto sopra tutto, ed allorquando potrai dire » che tu sorpassi gli altri, confronta allora i tuoi lavori colla » natura e coll' ideale che ti siei formato; e questo confronto

» ti impedirà di abbandonarti all' orgoglio, e alla prosun-
» zione. »

Savie e sante parole! che accolte nel cuore del figlio, contribuirono a correggerlo negli errori e ad infiammarlo alla virtù.

A quella stessa virtù delle abnegazioni, dello studio, del vivere laborioso ed onesto, praticato in sommo grado dal divino Michelangiolo, che per molti mesi non si spogliò nella notte, per esser più pronto al lavoro nella maravigliosa sua opera della Sistina; che resistette con invitto animo, contro gli attentati alla libertà della patria; che vegliava amoroso al letto del servo suo Urbino; in fine che aveva per divisa, *Pietà*, *Amor di patria, e de'suoi.* Ecco l'artista, ecco l'educatore d'una grande civiltà.

Quando vediamo le cattedrali di Orvieto, di Siena, di Lucca, S. Clemente a Roma, il Camposanto di Pisa, e la nostra S. Maria del Fiore, l'anima nostra resta dolcemente e fortemente commossa; il sentimento della Fede, e dell'Amore al suolo natio, è così vivamente espresso in quei maravigliosi monumenti, che niuna parola varrebbe ad esprimere. In che modo, per qual via, con qual sistema operarono gli Artisti d'allora quei portenti d'Arte? collo studio e la imitazione dei monumenti pagani? no: colle private sottigliezze ed astrazioni d'una lambiccata e capricciosa novità? neppure: colle volontà tiranniche della comodità e dell'utile? neppur per sogno. Esse furon l'effetto della fede, e dell'amore che pure in tempi di discordie lacrimose e crudeli, duravano sempre. Si amava e si odiava cordialmente a viso aperto; ed ora i guanti di burro han preso le veci de' guanti di ferro; ed i macigni l'uno sull'altro alla foggia dei Ciclopi, la calcina spalmata e tinta falsamente a pietra; le mura delle stanze parate a foglio di Francia, stanno in luogo della querce e del cuoio; e in luogo di sculture vigorosamente ideate e quindi potentemente scolpite, le sculture nostre limate e lisciate, dopo averle tiepidamente concepite, e materialmente copiate dalla volgare natura.

E colla fede, e l'amore dei nostri padri, dobbiamo ricuperare la modestia che abbiamo quasi smarrita. Sentiamo di

grazia quel che rispose Brunellesco agli operai di S. M. del Fiore allorchè gli affidarono la costruzione della meravigliosa cupola.

« Signori operai, e non è dubbio che le cose grandi hanno » sempre nel condursi difficoltà; e se niuna n'ebbe mai, que» sta nostra l'ha maggiore che voi per avventura non av» visate, giacchè io non so che neanco gli antichi alzassero » mai una volta sì terribile come sarà questa. *Ma ricordandomi » che questo è Tempio consacrato a Dio e alla Vergine, mi confido » che, facendosi in memoria sua, non mancherà d'infondere il sa» pere dove non sia, ed aggiungere le forze e la sapienza e l'inge» gno a chi sarà autore di tal cosa.*

E colla modestia apprenderemo a sopportare con rassegnazione le traversie della vita. Ascoltiamo quello che scriveva il buon Poussin, al sig. Chatelain. « Io vi assicuro caro Signore, » che nella comodità della mia piccola casa, e nello stato di » riposo che piacque a Dio d'accordarmi, non ho potuto evi» tare un certo rammarico che mi ferì il cuore nel più vivo; » di modochè mi sono trovato a non poter riposare nè giorno » nè notte, ma alla fin fine, checchè mi accada ho risoluto, di » prendere il bene e sopportare il male. Per noi è una cosa » tanto comune la miseria e le disgrazie, che io mi meraviglio » come gli uomini sensati se ne dian pensiero e non ne ri» dano, piuttostochè sospirare. Noi non abbiamo nulla che sia » nostro, ma tutto è ad imprestito. »

Quando gli artisti avran questo cuore, quando le opere nostre risplenderanno di questa luce, saran comprese ed amate dal popolo, cesseranno di esser vellicamento dei sensi al ricco ozioso e ignorante. L'opera d'arte vuol la luce del sole, il plauso e la critica delle moltitudini. Allora si vedrà rinnovellato il giulivo spettacolo pel quale prese il nome la strada di via Borgo Allegri; allora ogni cosa, anche più minima, sarà impressa di bellezze; si farà una Chiesa, e non una caverna o una sala da ballo; strade e palazzi comodi sì, ma rivestiti di bellezze appropriate e speciali; statue e monumenti, che rammentino virtù cittadine, civili, e religiose. Guerra a morte all'egoismo: e la Patria trionferà, pronuba l'Arte.

*Firenze*, Luglio 1868.